

è emerso così l'auspicio di poter realizzare entro un anno una conferenza interministeriale tra i 148 Paesi membri della WTO al fine di rilanciare pienamente il Round da concludersi entro il 2005;

il rappresentante commerciale degli Stati Uniti, Robert Zoellick, ha manifestato la disponibilità del suo Paese a ridurre i sussidi ai produttori di cotone americani. Tale disponibilità rappresenta un segnale politico di fortissimo impatto cui dovrebbe fare seguito altrettanta disponibilità da parte UE in ordine ai sussidi in agricoltura nonché da parte dei G 20, in particolare, per quanto riguarda le regole di trasparenza e concorrenza;

l'affermazione di principi fondamentali, quali la libertà e la democrazia, si fonda sulla volontà comune di sconfiggere il terrorismo internazionale in uno all'impegno di garantire la sicurezza e il benessere collettivo anche a vantaggio dei milioni di uomini e donne afflitti da miseria, fame e malattie mortali;

il rischio che il terrorismo esaspera le divisioni fra culture, religioni ed etnie, obbliga la comunità internazionale a contribuire e concorrere perché si eviti il regresso del sistema delle relazioni internazionali a livello di feroce competizione basata sulle leggi della giungla;

in questa ottica e con la finalità di arrivare ad una più equa distribuzione delle risorse prodotte dal pianeta è necessaria una immediata ripresa del dialogo in materia di scambi commerciali,

impegna il Governo:

a rilanciare, per quanto di sua competenza nell'Unione Europea, il *Doha Round* assumendo ogni utile iniziativa volta a contrastare spinte protezionistiche e ciò anche in previsione dell'allargamento a 25 dei Paesi aderenti all'UE;

ad attivarsi in ogni sede, nei confronti dei Paesi aderenti al cartello G 20 al

fine di sensibilizzarli sulla necessità di addivenire ad un accordo sui *Singapore issues*.

(1-00357) « Anedda, Landi di Chiavenna, Airaghi, Foti, Saglia, Carrara, Rositani, Butti, Riccio, Maggi, Castellani ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la Finanziaria 2004 prevede il finanziamento di una *trance* ulteriore dei lavori di ricostruzione degli abitati dei comuni delle regioni Abruzzo, Molise, Campania e Lazio, danneggiati dagli eventi sismici del 7 e 11 maggio 1984, e più precisamente degli immobili compresi nella priorità « A » e « B » equiparata alla « A » della O.M. 905/87 Protezione Civile;

i finanziamenti precedenti sono stati erogati dal Dipartimento della Protezione Civile direttamente ai comuni —:

se corrisponda al vero che il Dipartimento della Protezione Civile ha promosso un incontro con i rappresentanti delle regioni interessate per convenire le modalità di trasferimento delle somme previste dalla Finanziaria 2004 alle regioni;

in caso affermativo se ritenga che ciò sia compatibile con la vigente normativa dello Stato e se ritenga che ciò non crei una situazione di paralisi sia per i lavori in corso, che parzialmente sarebbero finanziati direttamente dallo Stato e parzialmente dalle regioni, nonché per i lavori

di futuri, atteso che le regioni dovrebbero nuovamente monitorare l'intera situazione;

se ritenga che ciò possa impedire anche la definitiva chiusura delle ormai annose questioni di completamento almeno della priorità « A » e « B » equiparata alla « A » dell'O.M. 905/87 P.C., senza tener conto oltretutto dell'altra priorità « B » e della priorità « C », nonché dei lavori autorizzati in pendenza di finanziamento direttamente dai comuni ai cittadini, che ne hanno quindi anticipato l'importo, e che per essere stati più diligenti degli altri, pare per questo motivo siano stati puniti.

(2-01160)

« Riccio, Cristaldi ».

#### Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della difesa, il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

il territorio iracheno vanta riserve petrolifere certe e probabili per 130 miliardi di barili, che lo pongono al terzo posto al mondo per importanza dopo quelle di Arabia Saudita e Russia, ricchezza dalla quale sono, per ora, escluse le grandi compagnie angloamericane;

prima dell'inizio del conflitto in Iraq molte compagnie petrolifere straniere avevano stipulato contratti per lo sfruttamento dell'olio nero o stavano intrattendo negoziati per l'estrazione del greggio. Tra le principali società figuravano quelle francesi, russe, e l'italiana Eni, solo una società americana e nessuna britannica;

la fine del conflitto — con la vittoria delle truppe angloamericane — potrebbe cambiare gli equilibri esistenti sullo sfruttamento delle risorse petrolifere. In pratica, alcuni dei contratti esistenti potrebbero diventare carta straccia e comunque l'incertezza legata all'amministrazione po-

litica del dopo-Iraq potrebbe portare vantaggio alle società originarie delle nazioni che hanno preso parte al conflitto;

secondo la mappatura del petrolio iracheno contenuta in uno studio del *Royal Institute of International Affairs*, nel solo 2002 l'Iraq ha estratto 2,5 milioni di barili di petrolio, il 2 per cento della produzione mondiale, quota che potrebbe raddoppiare ed arrivare in 5-10 anni fino al 6-7 per cento;

per quanto riguarda l'Italia lo stesso studio cita il giacimento di Nassiriya per il quale l'Eni ha avviato un negoziato. Tale negoziato risulterebbe particolarmente vantaggioso per due ragioni: i costi di estrazione che la società di bandiera avrebbe dovuto affrontare sarebbero stati scontati con la produzione del petrolio estratto; una volta ammortizzati i costi, la produzione seguente, sarebbe stata divisa a metà tra ENI e governo iracheno. L'operazione era pertanto importante a tal punto che uno dei più autorevoli giornali americani, commentandola, aveva scritto che se fosse andata in porto, l'ENI sarebbe diventata la più grande compagnia petrolifera del mondo;

da tempo dunque l'azienda petrolifera italiana (Eni) ha gli occhi puntati sui campi petroliferi di Nassiriya, un giacimento da 300 mila barili al giorno e con riserve intorno ai 2,6 miliardi di barili;

risulterebbe che subito dopo la prima fase del conflitto, e cioè dopo la fine dei bombardamenti anglo-americani, l'azienda italiana ha riaperto il negoziato con Paul Bremer, governatore americano a Baghdad, e con il ministero del petrolio irakeno. Infatti lo scorso mese di giugno, come riferito al *Sole 24 Ore* da una fonte americana, una delegazione dell'Eni si è recata a Baghdad a bordo di un aereo militare italiano per discutere nei dettagli l'affare;

l'8 febbraio 2003 il *Sole 24 Ore* così argomentava un suo articolo: « Il pieno sostegno del Governo Berlusconi alle posizioni degli USA e della Gran Bretagna

sul conflitto iracheno... potrebbe generare importanti ricadute economiche a favore dell'ENI (di cui il Ministero del Tesoro decide ancora dirigenti e politiche, essendo proprietario del 30 per cento delle azioni)... se la guerra si dovesse fare — prosegue l'autore dell'articolo — si porrebbero le condizioni per l'ingresso del cane a sei zampe in territorio iracheno. L'eventuale caduta di Saddam aprirebbe la strada ad una collaborazione delle grandi compagnie, secondo uno schema già collaudato in altri Paesi produttori. In questo quadro troverebbe spazio anche l'Eni... »;

L'Eni in quell'area è presente in tutti i Paesi che affacciano sul Mar Caspio: è presente in Iran, con un progetto da 2 miliardi di dollari per lo Sviluppo di un giacimento di gas e condensati, in Azerbaïjan, nel Governatorato dell'Astrakhan (Russia Meridionale), in Kazakhstan, dove coopera allo sviluppo del giacimento supergigante di Karachaganak o nelle acque poco profonde dell'offshore kazako, dove è in fase avanzata di perforazione il promettente giacimento di Kashagan dove l'ENI è operatore unico (1,2 milioni di barili al giorno nel 2005, secondo l'Eni stessa), in Turkmenistan, dove partecipa ad un blocco esplorativo ereditato dalla Lasmo (società inglese acquisita dall'Eni nel dicembre 2000). Un'eventuale presenza dell'Eni a Baghdad insieme alle *super-major* (Exxon Mobil, Chevron Texaco, Bp Amoco, Shell, TotalFinaElf), completebbe dunque la mappa delle relazioni tessute dal gruppo in questa parte del mondo;

nel libro *La guerra del petrolio* (Editori Riuniti), l'autore, Benito Li Vigni, entrato all'ENI con Mattei e rimasto nel gruppo fino al 1996, ricoprendovi posizioni di grande responsabilità, a proposito di Nassiriya scrive: « La presenza italiana in Iraq, al di là dei presupposti ufficialmente dichiarati, è motivata dal desiderio di non essere assenti dal tavolo della ricostruzione e degli affari. Questi ultimi riguardano soprattutto lo sfruttamento dei ricchi campi petroliferi. Non a caso il nostro contingente si è attestato nella zona

di Nassiriya dove agli italiani dell'ENI il governo iracheno, pensando alla fine dell'embargo, aveva concesso — fra il 1995 e il 2000 — lo sfruttamento di un giacimento petrolifero, con 2,5-3 miliardi di barili di riserve: quinto per importanza tra i nuovi giacimenti che l'Iraq di Saddam voleva avviare a produzione »;

il 15 aprile 2003 nell'aula di Montecitorio, in occasione del voto per la missione italiana in Iraq, nel corso delle comunicazioni del Governo il Ministro degli Esteri Franco Frattini aveva precisato che il piano operativo di emergenza in Iraq messo a punto dalla *task force* interministeriale, coordinata dalla Farnesina con il primario appoggio del Ministero della difesa e di altre amministrazioni dello Stato, intendeva rispondere con prontezza, unitarietà e coerenza alle esigenze ed ai bisogni della popolazione civile irachena, con particolare attenzione alle fasce più deboli e dunque più esposte alle violenze ed ai pericoli (bambini, donne, anziani), ed arginare l'emergenza sanitaria anche contribuendo in maniera fattiva alla ricostruzione dell'ospedale pediatrico di Baghdad;

secondo quanto riportato dalla stampa il 10 dicembre 2003, gli Stati Uniti hanno deciso di escludere dalla ricostruzione dell'Iraq quei paesi che si sono opposti alla guerra. Il Pentagono ha invitato soltanto gli alleati come l'Italia a competere all'accaparramento delle commesse per la ricostruzione delle infrastrutture irachene per un importo 18,6 milioni di dollari, e ha penalizzato Francia, Germania, Russia e Canada;

l'USAID (l'Agenzia statunitense per lo Sviluppo Internazionale) ha bandito alcune gare d'appalto, in parte già aggiudicate e di esclusivo appannaggio di aziende americane, esistono comunque buone opportunità di business per le aziende italiane nell'ambito del sub-appalto —:

se siano a conoscenza di quali e quanti siano, secondo i dati in loro pos-

nesso, i progetti affidati alle imprese italiane ed in quali settori della ricostruzione postbellica;

se fossero a conoscenza del negoziato tra il governo di Saddam e l'ENI per lo sfruttamento del giacimento petrolifero di Nassiriya;

quali siano le ragioni che hanno comportato la scelta di dislocare le truppe militari italiane a Nassiriya, e non a Baghdad come affermato dallo Stesso Ministro degli affari esteri in parlamento in sede di approvazione della risoluzione sulla missione umanitaria italiana in Iraq;

se non ritengano urgente chiarire in parlamento le strane coincidenze che legano la presenza militare italiana a Nassiriya agli enormi interessi economici che l'Eni vanta sulla stessa zona.

(2-01159)

« Rizzo ».

*Interrogazione a risposta scritta:*

ZANELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

se, in riferimento all'opera denominata Mose, non ritenga necessario verificare la ragolarità della Delibera del Comitato di Indirizzo Coordinamento e Controllo del 3 aprile 2003, in cui viene dato il via libera al progetto esecutivo e contestualmente alla realizzazione delle opere di regolazione delle maree, senza prevedere la necessaria preventiva approvazione del progetto stesso, e saltando, quindi, la verifica puntuale del progetto a quanto previsto dalla legislazione speciale vigente e dalla delibera del Comitato comprensiva degli 11 punti deliberati dal comune di Venezia — uno dei quali riguarda la sperimentazione degli interventi dissipativi alle bocche di porto (punto f) — e il conseguente adeguamento progettuale al fine del contenimento dei costi di realizzazione e gestione delle opere stesse (punto k). (4-09704)

\* \* \*

## AFFARI ESTERI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

ZANELLA, VIGNI, GIACCO, FOLENA, VERNETTI, CALZOLAIO, GRILLINI, CIMA, RAFFAELLA MARIANI, RUSSO SPENA, LANDI DI CHIAVENNA, PANIZ, ABBONDANZIERI, DI SERIO D'ANTONA, CHIAROMONTE, GIACHETTI, BOLOGNESI, FISTAROL, BOATO, BATTAGLIA, PISTONE, NESI, PENNACCHI, MOSELLA, ROCCHI, RIVOLTA, GROTTA, FANFANI, DETOMAS, COLLÈ, PAPPATERA, BRESSA, BALDI, COSSA, COSSIGA, CALIGIURI, INTINI, BUEMI, ACQUARONE, COLASIO, DEIANA e SPINI. — *Al ministro degli affari esteri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il filosofo Massimo Cacciari ha lanciato un forte appello a difesa del patrimonio artistico e culturale cristiano ortodosso in Kosovo minacciato dalle fazioni estremiste musulmane;

dal 1999 sono stati bruciati e distrutti più di cento monasteri e chiese, migliaia di icone, di oggetti liturgici, di libri sacri, decine di cimiteri ortodossi sotto gli occhi della forza multinazionale di pace;

un patrimonio artistico di valore mondiale rischia la completa estinzione nella totale indifferenza di coloro che si sono presentati come i liberatori e protettori del Kosovo;

il rispetto dei principi generali di libertà religiosa su cui si fonda la nostra Costituzione ci impone di manifestare la nostra preoccupazione per ciò che sta avvenendo e di agire per custodire i simboli di culto in ogni parte del mondo —:

se non ritengano di dover intervenire, in tutte le sedi opportune e con tutti gli strumenti a disposizione, per sensibilizzare gli Stati che fanno parte della forza multinazionale lì operante, affinché mettano in atto ogni azione tesa a salvaguardare il patrimonio artistico e culturale cristiano ortodosso dalla distruzione;